

DIBATTITO INTERNAZIONALE

Kurdistan



**LA GUERRA
NELLE CITTA' E LA
GUERRIGLIA URBANA COME
STRATEGIA DELLA GUERRA
POPOLARE**

Eylem Newroz

Eylem NEWROZ

Militante della Gioventù Rivoluzionaria del Kurdistan

LA GUERRA NELLE CITTA' E LA GUERRIGLIA URBANA COME STRATEGIA DELLA GUERRA POPOLARE

Al più tardi all'alba del XXI secolo, la città è diventata la scena principale dei più diversi conflitti armati, indipendentemente dal fatto che si tratti di scontri tra due protagonisti (quasi) statali o di scontri in una guerra civile. Mentre le grandi battaglie della storia venivano solitamente combattute al di fuori delle città e le città e la loro popolazione venivano colpite solo in casi eccezionali, a partire dalla Seconda Grande Guerra Imperialista di Spartizione, la guerra si spostò sempre più negli spazi urbani. Stalingrado, Berlino e molte altre battaglie sono entrate nella storia della guerra e teorici e militari hanno cominciato a studiare più a fondo la città come campo di battaglia. I movimenti insurrezionali e protagonisti non statali sapevano anche come utilizzare il terreno della città, le sue peculiarità e caratteristiche per se stessi; svilupparono tattiche e metodi completamente nuovi che portarono persino gli eserciti delle grandi superpotenze ai limiti della rottura. Le battaglie per la città cecena di Grozny nel 1995, la difesa di Beirut contro le forze d'occupazione sioniste nel 1982, o la lunga resistenza degli islamisti e della "resistenza irachena" a Fallujah nel 2004, hanno mostrato molto chiaramente che è possibile per una forza inferiore in

termini di armi e logistica contrastare seriamente l'avanzata anche degli eserciti più moderni, grazie alla determinazione e all'uso corretto del terreno conosciuto. Per i rivoluzionari, la città è sempre stata di particolare interesse come terreno in cui si organizza e si realizza l'insurrezione armata. La concentrazione capitalista nelle città, e la concentrazione delle classi lavoratrici in quartieri assai omogenei, l'acutizzazione delle contraddizioni sociali che l'urbanizzazione stessa portava con sé, fecero della città un punto focale del conflitto sociale fin dall'inizio. La città ha sempre un doppio carattere. Da un lato, masse di sfruttati e oppressi si ritrovano nelle città moderne come mai prima d'ora, cariche di sofferenza e rabbia per le condizioni esistenti; dall'altro, la città rappresenta anche una roccaforte del nemico, che viene difesa con un'alta concentrazione di forze di sicurezza e sofisticate strategie di sorveglianza e repressione.

Perché la città, come centro di produzione capitalista e sede dell'amministrazione statale, è di importanza strategica per il nemico, e la sua perdita avrebbe conseguenze di vasta portata.

All'inizio, dopo le rivolte urbane nei tentativi rivoluzionari del 1848, vari teorici rivoluzionari si misero a fare le prime considerazioni teorico-militari e svilupparono diversi approcci su come la rivolta urbana dovesse essere organizzata e difesa. Nella rivolta della Comune di Parigi, nella primavera del 1871, i concetti sviluppati furono nuovamente messi alla prova.

Il popolo di Parigi ha opposto due mesi di resistenza determinata, senza risparmiarsi nella lotta, prima che la rivolta della Comune fosse soffocata nel sangue. La soppressione della Comune di Parigi fu per molti aspetti formativa per il movimento socialista mondiale e ancora oggi segna l'inizio di linee di divisione decisive nel campo rivoluzionario.

A parte le conclusioni politiche tratte da questa traumatica sconfitta, l'esperienza delle battaglie sulle barricate di Parigi portò ad un maggiore dibattito sulle questioni di teoria militare e di guerra. Soprattutto a seguito della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre nel 1917, in Europa, l'inizio del XX° secolo fu testimone di numerose rivolte, sommosse e conflitti armati nelle città. Tuttavia, divenne presto evidente che il concetto di insurrezione a sorpresa, e presa di potere con un colpo di mano, praticato con successo a San Pietroburgo nel 1917, non aveva lo stesso successo nelle città dell'Europa centrale. Né era adattabile nei paesi colonizzati e non industrializzati. Le lotte di liberazione in Asia, Africa e America si svilupparono secondo le condizioni locali. Leader e ideologi

rivoluzionari come Mao-Tse Tung, Vo Ngyuen Giap o anche Che Guevara diedero alla guerriglia una forma, una strategia e una tattica precise.

La guerriglia è diventata l'arma universale degli oppressi nella lotta contro un nemico tecnicamente superiore. Ispirata dagli esempi del Vietnam, di Cuba e della Palestina, e grazie alla diffusione delle tecniche della guerra rivoluzionaria in tutto il mondo.

Il concetto di guerriglia urbana

Nella sua complessità, il terreno urbano offre anche alle forze rivoluzionarie e insurrezionali in generale buone condizioni di base per radicarsi fra le masse del popolo e per agire con la loro copertura. Non è stato quindi un caso che, soprattutto nel continente sudamericano, i combattenti rivoluzionari cominciarono ad adattare il concetto di guerriglia alla città. Le forze del nemico in città e nelle campagne dovevano essere schiacciate con una rivolta puntuale e concentrata, ma usurate con una guerra prolungata di logoramento. Teorici come il rivoluzionario spagnolo Abraham Guillén e Carlos Marighella furono tra i primi a mettere per iscritto le idee e le esperienze del periodo, aiutando così la concezione della guerriglia urbana a diffondersi a livello globale. Pertanto questa concezione è stata compresa e applicata in forme diverse. Anche in Europa si fecero nuove esperienze di guerriglia urbana, da cui ancora oggi si possono trarre importanti lezioni per il movimento rivoluzionario mondiale. Anche movimenti di liberazione come l'IRA irlandese o l'ETA basca hanno utilizzato le città come terreno di conflitto.

L' autogoverno/resistenza in Kurdistan

Il movimento di liberazione del Kurdistan, , ha anche acquisito la sue prime esperienze di confronto militare in terreno urbano, sotto la guida del Partito dei Lavoratori del Kurdistan. Dagli attacchi mirati contro gli obiettivi del fascismo coloniale turco alle grandi rivolte popolari dei Serhildans, degli anni '90, il movimento fece esperienza con le più diverse forme di azione e metodi e li elaborò nella teoria e nella pratica. In particolare Abdullah Öcalan, il leader del movimento di liberazione , si è impegnato in numerose analisi, discorsi e lezioni su questioni di insurrezione urbana e sull'interazione tra città e campagna nella lotta di liberazione.

Tuttavia, la vicenda dello scontro nel Kurdistan del Nord nel 2015 e 2016 è unica nella storia del movimenti di liberazione. Da un lato, per l'intensità dello scontro, dall'altro per l'incrollabile volontà ed eroismo dei compagni in lotta. Ciò che l'ha rilevata come un evento speciale nella storia della rivoluzione nel Kurdistan. In origine fu un movimento spontaneo: spinti dalla necessità di contrastare

gli attacchi nemici con risposte adeguate e di difendere la propria popolazione, i giovani osarono una resistenza che doveva scuotere il regime fascista nelle sue fondamenta.

Senza grandi preparativi e con risorse estremamente limitate, ma spinti dalla dinamica dell'insurrezione popolare generale e sostenuti dall'ampio appoggio delle masse, si organizzò in brevissimo tempo una resistenza che doveva portare al panico polizia e forze armate turche. L' autogoverno/resistenza è un evento di portata storica e dovrebbe diventare un caso di scuola non solo per il movimento rivoluzionario della regione ma per tutti coloro che lottano globalmente per un mondo più libero.

Il rivoluzionario francese Auguste Blanqui scrisse nella sua "Istruzioni per l'insurrezione armata": "Nei ranghi popolari la situazione è molto diversa. Qui si combatte per un'idea. Qui si trovano solo

volontari, e il loro impulso è l'entusiasmo, non la paura. Sono superiori al nemico in devozione, ma ancora di più in intelligenza. Hanno il vantaggio morale e anche fisico su di lui, cioè attraverso la convinzione, il coraggio, le riserve inesauribili e la vitalità del corpo e della mente. Hanno testa e cuore. Nessuna truppa al mondo può competere con queste persone d'élite. Cosa gli manca allora per vincere? Mancano l'unità e l'affiatamento che li porterebbero a lottare per lo stesso e unico obiettivo e valorizzando tutte queste qualità che non lo possono essere in isolamento. Manca l'organizzazione. Senza di essa, nessuna possibilità. L'organizzazione è la vittoria.

La dispersione è la morte".

Anche nel XXI° secolo, la rivoluzione è e rimane una questione la cui vittoria o sconfitta è decisa dal grado di organizzazione e dal modo in cui sono organizzati i combattenti. Se la resistenza nelle città può essere accusata di un difetto, può essere appunto una mancanza nell'organizzazione e nella preparazione, non certo una mancanza di abnegazione, di coraggio, di determinazione e di fiducia nella vittoria della rivoluzione.

Quello che Blanqui ha scritto sulla rivolta urbana dopo il 1848 vale ancora oggi per

l'esperienza della resistenza del 2015 e del 2016. È fondamentale trarre le giuste conclusioni e lezioni dall'esperienza fatta, perché solo attraverso una lotta vincente potremo anche rendere onore alla memoria dei compagni caduti. Perché la lotta del movimento di liberazione del Kurdistan, l' autogoverno/resistenza rappresentano un punto di svolta significativo che influenza in modo decisivo lo sviluppo della linea strategica fino ad oggi.

Di seguito, daremo uno sguardo più da vicino al processo rivoluzionario nel suo insieme, ma soprattutto agli effetti e ai risultati in corso dell'autogoverno/resistenza

Contesto regionale e storico

Per comprendere correttamente gli eventi che hanno avuto luogo nelle città del Kurdistan settentrionale occupato nel 2015 e 2016 e per cogliere il vero significato dell'autogoverno/resistenza, è necessario guardare gli eventi nel contesto regionale e storico e in quello del confronto generale tra le forze rivoluzionarie e il fascismo turco. Valutare gli scontri come eventi isolati o solo dal punto di vista puramente tecnico-militare non può rendere giustizia al sacrificio e alla lotta dei compagni nelle città, né può darci una comprensione sufficiente della realtà effettiva della guerra e del suo carattere strategico. Se vogliamo riconoscere correttamente il vero significato e la portata storica della guerra urbana nel Kurdistan del Nord, imparare come militanti rivoluzionari dalle sue esperienze, errori e successi, così come analizzare il suo impatto sull'ulteriore corso della guerra popolare in Kurdistan fino ad oggi, allora è soprattutto necessario superare i confini degli stati nazionali nelle nostre menti e considerare il processo rivoluzionario che si svolge in Kurdistan e nel Medio Oriente, sia in Siria, Turchia, Iraq o Iran, nel suo complesso. Anche se le varie organizzazioni che fanno parte del movimento di liberazione del Kurdistan e del movimento rivoluzionario in Medio Oriente mantengono le loro differenze e la loro indipendenza in quanto organizzazione, in termini di direzione tattica e obiettivo strategico, costruire un Kurdistan libero e un Medio Oriente democratico, sono tutte unite. Senza alcun dubbio, il Partito dei Lavoratori del

Kurdistan, il PKK, rappresenta la forza rivoluzionaria più forte e sviluppata della regione, così come il cervello strategico del processo rivoluzionario, e quindi ha un naturale ma chiaro ruolo di leadership e di avanguardia. La linea della "guerra popolare rivoluzionaria", per la conquista dell'autonomia democratica, fondata da Abdullah Öcalan e praticamente sviluppata dal PKK dal 2010, unisce oggi quasi tutte le unità militari di autodifesa. Così come la maggior parte delle organizzazioni politiche e sociali in tutte le regioni del Kurdistan, dietro una strategia e una dottrina militare unificata. Questa strategia si basa sulla diffusione dell'autodifesa sociale e quindi

sullo svolgimento di una guerra popolare pienamente sviluppata contro l'occupazione, piuttosto che basata esclusivamente su formazioni militari professionalizzate e specializzate. Il movimento si trova in un costante processo di sviluppo e trasformazione dal 2010. Questo processo parte dai risultati della guerriglia nelle montagne del Kurdistan, passando per le lezioni apprese dalla lotta rivoluzionaria nel Rojava, nel nord della Siria, fino alla pratica della lotta urbana e della guerriglia urbana nel nord del Kurdistan e in Turchia, ha elaborato e valutato dialetticamente le esperienze della guerra degli ultimi anni.

La guerriglia del XXI° secolo

Come parte di questo processo in corso, le forze di guerriglia dell'HPG e della YJA-Star in particolare hanno iniziato una profonda ristrutturazione, riorganizzazione e modernizzazione delle loro unità e forze. L'obiettivo strategico a medio termine è quello di creare ciò che possiamo chiamare la guerriglia del XXI° secolo. In particolare, gli ultimi cinque anni di guerra hanno rivelato alle forze del movimento di liberazione, in modo estremamente doloroso, le proprie carenze e inadeguatezze nella condotta della guerra, e hanno portato con forza all'ordine del giorno la questione dell'ulteriore professionalizzazione in conformità con le esigenze imposte dalla guerra contro un esercito NATO altamente tecnologico. Soprattutto la questione di come contrastare efficacemente i mezzi di

ricognizione e la tecnologia nemica sul campo di battaglia con i mezzi più semplici e le risorse limitate, è stato un tema di fondamentale importanza. La guerriglia ha fatto grandi passi avanti negli ultimi anni ed è stata così in grado di minimizzare le proprie perdite, mascherare i propri movimenti e operazioni, e quindi aumentare la forza dei propri colpi di sorpresa contro le forze di occupazione nemiche, ad un livello completamente nuovo. Soprattutto gli ultimi scontri tra la guerriglia e l'esercito di occupazione turco nella regione curda meridionale di Heftanin, che sono durati per tutta l'estate dal 15 giugno 2020 e sono continuati fino ad oggi (inizi del 2021), hanno mostrato chiaramente il livello attuale di sviluppo del progetto di modernizzazione e hanno fornito la prova pratica davanti agli occhi di tutto il mondo che anche nel XXI secolo la guerriglia può tenere testa con successo a un esercito di occupazione armato fino ai denti. A Heftanin, l'intero repertorio della guerriglia del XXI° secolo si è dispiegato per la prima volta: dall'uso sistematico dei tiratori scelti e dei gruppi di sabotaggio, alle incursioni fulminee e alle imboscate, passando per i potenti attacchi aerei e a lungo raggio portati avanti dalle unità di difesa aerea, S. Delal Amed, recentemente create, e per l'unità di artiglieria della guerriglia. Quest'impiego di nuovi metodi e tattiche ha tolto al nemico i suoi margini di manovra.

I soldati, che prima marciavano in avanti tronfi di propaganda turca, divennero presto prigionieri della loro stessa paura sulle cime e le colline che occupavano. Mentre gli invasori potevano anche riuscire a portare sotto il loro controllo colline isolate e cime di montagna con l'uso di elicotteri d'attacco e sotto la copertura dei fragorosi bombardamenti dell'aviazione e dell'artiglieria turca, questo non significa affatto che abbiano ottenuto il controllo territoriale su Heftanin. Al contrario, la guerriglia ha potuto mantenere la propria libertà di movimento e continua ad essere presente in forze in tutte le zone di Heftanin. Era ed è la guerriglia che decide quando e dove emergere, colpire e scomparire di nuovo nelle profondità delle montagne di Heftanin. Durante tutto il conflitto furono chiaramente i guerriglieri a mantenere l'iniziativa sul campo di battaglia e a rendere la vita infernale agli occupanti. Il nemico può costruire tutte le

postazioni che vuole, può trincerarsi e nascondersi dietro la sua tecnologia di punta, ma anche tutta la tecnologia del mondo non può salvarlo dai colpi decisi della guerriglia. Più basi gli occupanti stabiliscono, più obiettivi si presentano ai partigiani, più avanzano e cercano di stabilire il controllo territoriale sulla zona, più alte saranno le perdite materiali e umane che subiranno. Questa è la dialettica inevitabile della

lotta tra occupazione e guerriglia. La resistenza storica di Heftanin ha mostrato cosa si intende quando il comandante in capo del Centro di autodifesa popolare (NPG), Murat Karayilan, parla dell'obiettivo di creare una "guerriglia fantasma". La "guerriglia fantasma", cioè una guerriglia che si muove in modo invisibile, non rilevato dall'intelligence nemica, che appare, colpisce e scompare nel momento più inaspettato. Questa è diventata una realtà amara per gli occupanti turchi a Heftanin e li perseguiterà d'ora in poi in ogni luogo.

Dibattiti sulla strategia

Non c'è dubbio che le discussioni sul riorientamento della guerriglia stanno influenzando non solo le forze nelle montagne del Kurdistan, ma anche il lavoro delle forze di autodifesa, delle milizie e delle organizzazioni sociali in Rojava. Nel nord-est della Siria, soprattutto dopo le invasioni turche del gennaio 2018 e dell'ottobre 2019, c'è stato un dibattito animato su come applicare con successo la strategia della guerra rivoluzionaria popolare. In particolare considerando le condizioni tattiche e strategiche differenti in Rojava. A questo proposito, le condizioni geografiche e il paesaggio prevalentemente arido del nord della Siria, in particolare, rendono difficile la difesa, soprattutto contro le forze aeree nemiche. Gli occupanti turchi sono ben consapevoli di questo problema e quindi fanno affidamento sulla loro superiorità aerea. Pertanto, con l'aiuto dell'esperienza acquisita negli anni passati, si possono sviluppare nuove tecniche e metodi per far neutralizzare la tecnologia del nemico. Senza entrare nei dettagli in questa sede, possiamo tranquillamente affermare che la preparazione

delle forze di difesa rivoluzionarie sia stata migliorata e che le necessarie lezioni siano state apprese dalle battaglie per Afrin, Girê Spî e Serêkaniyê. Da un lato, la determinazione delle forze di difesa professionalizzate ha potuto essere decisamente aumentata nell'ultimo anno; dall'altro, sono stati fatti importanti progressi nell'ampliamento dell'autodifesa sociale, la creazione di milizie popolari locali e decentralizzate.

La strategia della guerra rivoluzionaria popolare si basa sull'armamento e sull'addestramento militare delle grandi masse. La macchina di occupazione turca, tecnicamente superiore, può essere contrastata nel nord della Siria solo con una guerra di resistenza totale. La partecipazione attiva della maggioranza della popolazione alla difesa della rivoluzione, sia al fronte che nelle retrovie, sia con l'arma in mano che assicurando l'approvvigionamento della popolazione e dei suoi combattenti, deciderà della vittoria o della sconfitta.

Gli invasori fascisti non fanno distinzione tra obiettivi civili o militari e non solo non si fermano ai massacri mirati della popolazione civile, ma li usano deliberatamente come parte della loro strategia del terrore per costringere la gente a fuggire e lasciare le loro case. I popoli del nord-est della Siria hanno visto troppo spesso il volto sanguinario degli occupanti fascisti e conoscono fin troppo bene i crimini che il fascismo turco e le sue bande di assassini islamisti compiono ogni giorno nei territori occupati. Centinaia di migliaia di persone sono già state cacciate dalle loro case, sradicate e private dei loro mezzi di sussistenza. Quando inizierà la prossima offensiva degli occupanti fascisti e anche i restanti territori liberati diventeranno il bersaglio dei loro attacchi barbari, non ci sarà più un luogo sicuro in cui milioni di persone potranno ritirarsi, la resistenza ad ogni costo diventerà l'unica opzione. Se parliamo del confronto tra le forze rivoluzionarie e il fascismo turco come di una lotta all'ultimo sangue, una questione di essere o non essere di un intero popolo, allora questo è ancora più vero per il destino della rivoluzione del Rojava.

Vittoria sul fascismo o sul neo-osamismo

Non solo nel Rojava o nelle montagne, ma in tutte e quattro le parti del Kurdistan, in Turchia e in tutto il Medio Oriente, la ferocia del confronto spinge a prendere una risoluzione decisiva. I popoli del Kurdistan e dell'intera regione sono oggi a un bivio. O riescono a mettere in ginocchio il fascismo turco, il più grande e forte baluardo della controrivoluzione nella regione, e a schiacciarlo una volta per tutte, o le forze rivoluzionarie subiscono una battuta d'arresto strategica e inizia un'epoca buia per i popoli della regione sotto il dominio del neo-ottomanesimo di Erdogan. Il movimento di liberazione del Kurdistan e le sue forze alleate della sinistra rivoluzionaria in Turchia sono consapevoli di questa realtà e delle esigenze che la storia pone al movimento rivoluzionario. Ecco perché quest'anno hanno iniziato una potente offensiva di guerriglia urbana che sta scuotendo duramente anche il cuore del fascismo turco, le metropoli dell'ovest del paese. Dopo cinque anni di guerra e di fronte alla brutalità senza limiti della violenza fascista anche contro il suo stesso popolo, non c'è più alcun dubbio che è necessario portare la guerra nelle città per ottenere una decisione a favore della rivoluzione. Insieme alla guerriglia modernizzata nelle campagne e nelle montagne, la costruzione di una guerriglia urbana professionalizzata e potente, così come la diffusione di innumerevoli gruppi locali semi-professionali e artigianali di autodifesa e azione, è uno dei pilastri fondamentali della strategia della guerra popolare rivoluzionaria. Dalla guerra nelle città nel 2015/2016, il movimento di liberazione ha pure intrapreso un bilancio

dettagliato, un'autocritica, una ridefinizione e riorganizzazione in questo settore.

Questi sforzi intrapresi per ricostruire le strutture distrutte dalla repressione nemica e ricostruire basi d'appoggio per la guerriglia urbana cominciano a dare i loro frutti. Con le unità professionali del YPS/YPS-Jin, le Unità di Vendetta e il Movimento Giovanile Rivoluzionario DGH, con le milizie del Movimento Rivoluzionario Unito dei Popoli (HBDH), così come iniziative indipendenti come i "Figli del Fuoco", ci sono molti gruppi di guerriglia urbana attivi oggi nel Kurdistan settentrionale e in Turchia che organizzano la resistenza contro la dittatura fascista con

metodi efficaci. Attaccando la presenza del nemico nelle città del Kurdistan nella figura di poliziotti, collaboratori e agenti, e riportando parte della guerra di sterminio nell'entroterra del nemico. Per comprendere correttamente la realtà attuale della guerriglia urbana in Kurdistan e in Turchia, il suo significato storico e le considerazioni tattiche e strategiche che vi stanno dietro, è necessario osservare da vicino il processo di autodifesa/resistenza, lo sviluppo regionale della guerra e le lezioni apprese dal movimento.

Creazione di strutture proprie

L'autogoverno/resistenza non è un fenomeno che si sviluppa separatamente dagli sviluppi politico-militari generali nella regione, ma deve essere vista come una conseguenza diretta degli eventi precedenti e nel contesto del processo rivoluzionario in Kurdistan e in Medio Oriente. Nel corso della rivolta siriana del 2011, le forze del movimento di liberazione sono riuscite nel luglio 2012 a strappare singole città nel nord della Siria, nel Rojava/Kurdistan occidentale, alle forze del dittatore siriano Assad e a liberarle. Al posto dell'amministrazione del vecchio regime, furono eletti organi di potere popolare sotto forma di consigli popolari e comuni, e presto fu creata un'amministrazione federale interregionale in cui tutti i gruppi etnici del nord della Siria erano per la prima volta equamente rappresentati e potevano rivendicare i loro diritti nazionali. Migliaia di giovani affluirono presto nei ranghi delle nuove Unità di Difesa del Popolo (YPG) e rafforzarono le difese della rivoluzione. La rivoluzione del Rojava ha cambiato bruscamente l'equilibrio di potere esistente e ha aiutato le forze rivoluzionarie della regione a raggiungere una posizione completamente nuova. Questa nuova situazione, ma soprattutto il successo della resistenza della guerriglia nel 2011 e fino alla fine del 2012 nel nord del Kurdistan, ha costretto il fascismo turco al

tavolo delle trattative e con il 2013 sono iniziati i negoziati, che sono stati chiamati "processo di soluzione".

Il "processo di soluzione"

L'offensiva di Şemzinan guidata dal comandante della guerriglia Ş. Reşid nel 2012 è diventata la prima esperienza di successo nella strategia della guerra rivoluzionaria popolare. L'offensiva, alla quale hanno partecipato non solo le unità della guerriglia, ma la maggior parte della popolazione patriottica, ha avuto luogo nella piccola fascia del paese nel triangolo di confine Iran-Iraq-Turchia. Dall'approvvigionamento di cibo, armi e munizioni, all'esplorazione dei movimenti nemici, agli atti di sabotaggio e alla partecipazione diretta alle operazioni armate, fu l'ampio sostegno popolare che trasformò l'offensiva in un successo completo e non lasciò al nemico altra scelta che ritirarsi dalle zone rurali. Per sfuggire alla propria angoscia e riorganizzare le proprie forze, non per lavorare effettivamente a una soluzione democratica della questione curda, come spesso si sostiene falsamente, lo Stato ha cercato di parlare con la direzione del movimento. Fin dall'inizio, il fascismo turco non ha mai avuto l'intenzione di trovare una soluzione, ma ha cercato di utilizzare la fase del cessate il fuoco per attuare il noto concetto di liquidazione. Il massacro di Parigi, in cui tre rivoluzionarie e militanti del movimento di liberazione, Sakine Cansiz, Fidan Dogan e Leyla Saylemez sono stati assassinate a sangue freddo dai servizi segreti turchi il 9 gennaio 2013, ha rivelato le vere intenzioni del fascismo turco ancora prima dell'annuncio ufficiale del cessate il fuoco. Il leader del movimento, Abdullah Öcalan, aveva comunque che bisognava sfruttare la situazione di sbandamento del potere per strappare importanti concessioni al nemico in difficoltà.

In occasione della festa del Newroz, il 21 marzo 2013, la leadership del movimento di liberazione, Abdullah Öcalan, ha chiesto per iscritto alle forze di guerriglia un cessate il fuoco e un ritiro parziale delle Forze di Difesa del Popolo dal Kurdistan settentrionale. Con il cessate il fuoco e il ritiro parziale, si doveva ottenere un allentamento del confronto nel Kurdistan settentrionale e quindi avrebbero dovuto aprirsi nuove possibilità, sia giuridiche che per l'autorganizzazione della popolazione. Il processo di costruzione dell'autonomia democratica attraverso strutture di auto-

amministrazione dal basso, che era già iniziato nel Kurdistan settentrionale dal 2005, avrebbe potuto prendere nuovo slancio nel clima di parziale distensione.

In tutte le parti del Kurdistan settentrionale fino alle metropoli della Turchia, sono stati create comuni e consigli popolari, organizzazioni femminili, centri culturali, centri educativi auto-organizzati e cooperative. Il Partito Democratico delle Regioni DBP, come partito politico del movimento democratico-confederale del Kurdistan settentrionale ha vinto in quasi tutte le aree del Kurdistan settentrionale alle elezioni regionali, con una maggioranza schiacciante e si è insediato nei consigli comunali. Il progetto del Congresso Democratico del Popolo e del suo partito politico HDP, di un fronte democratico unito di tutte le forze socialiste e progressiste della Turchia, ha iniziato a prendere forma e si è preparato a competere con tutta la sua forza nelle elezioni parlamentari. Le possibilità di politica legale, duramente conquistate, furono sfruttate appieno, il che favorì la costruzione del contropotere sociale.

Organizzare la gioventù

Non c'è dubbio che questo processo non è stato senza feroci scontri tra il potere statale e le forze popolari. Nessuno Stato al mondo starà mai semplicemente in disparte a guardare la società che stabilisce il proprio autogoverno e rende superflui i suoi apparati, ma interverrà contro il processo

di autodeterminazione con tutti i mezzi a sua disposizione. Questo intervento può andare dalla semplice repressione al terrore aperto, da arresti e divieti individuali a una guerra di sterminio totale, come nel 2015 nel Kurdistan del Nord. A quali metodi il nemico ricorrerà e potrà infine ricorrere dipende sempre anche dall'equilibrio di potere esistente tra rivoluzione e controrivoluzione e dalla specifica situazione concreta. Così, negli anni tra il 2013 e il 2015, ci sono stati ripetuti attacchi, rapimenti e omicidi politici da parte delle forze statali. Sopraffatto dalla dinamica del nuovo sollevamento sociale che coinvolge milioni di persone, il nemico cercò ancora una volta rifugio nella violenza aperta e cercò di

intimidire le masse mobilitate con il terrorismo politico. Per rispondere agli attacchi del nemico e per combattere le bande della criminalità organizzata che collaborano con il potere, furono presto creati in tutte le città dei comitati locali di autodifesa. I cittadini cominciarono a pattugliare i loro quartieri e villaggi e vi assicuravano la sicurezza in modo auto-organizzato. In particolare, il movimento giovanile, che ha iniziato a organizzarsi come guerriglia urbana militante semi-professionale sotto il nome di YDG-H e YDG-K (Movimento della Giovantù Patriottica Rivoluzionaria e delle Giovani Patriote Rivoluzionarie) nel 2013, ha dato un contributo decisivo per contrastare gli attacchi nemici e difendere le conquiste per cui si era combattuto. Dopo la fondazione dell'YDG-H nel Cizîr curdo settentrionale all'inizio del 2013, l'organizzazione dell'YDG-H si è diffusa in tutte le zone del Kurdistan settentrionale a

macchia d'olio, e presto migliaia di giovani si sono ritrovati nei suoi ranghi. YDG-H e YDG-K si organizzavano orizzontalmente sotto forma di piccole cellule autonome di 4-5 persone, che sviluppavano il loro lavoro in modo indipendente secondo una determinata linea d'azione centrale. Il modo di organizzarsi in cellule corrispondeva a schemi noti di organizzazione clandestina e garantiva da un lato la protezione della propria struttura dall'accesso ostile e dall'altro la forma di organizzazione decentralizzata rendeva possibile un alto grado di iniziativa locale, che attivava una dinamica prima sconosciuta. Le attività del movimento giovanile andavano dalla protezione delle manifestazioni e degli eventi pubblici, alla lotta contro il traffico di droga e la prostituzione nei propri quartieri, agli attacchi mirati ai rappresentanti del potere statale e alla punizione ed eliminazione di agenti, informatori e collaborazionisti. Battaglie di strada e scaramucce con le forze di occupazione statali sono diventate la vita quotidiana in tutte le città del Kurdistan settentrionale e nei quartieri a maggioranza curda delle metropoli turche. A livello politico, le strutture di autogoverno che furono create iniziarono a occuparsi della maggior parte dei problemi sociali, il che portò alla creazione di una propria giurisdizione nazionale come alternativa ai tribunali delle forze di occupazione. Nelle strade, le azioni del

movimento giovanile hanno reso il territorio sempre più incontrollabile per lo Stato. Ogni giorno che passava, la sovranità dell'occupazione turca nel Kurdistan del Nord continuava a disintegrarsi ulteriormente e lo Stato intensificava i suoi attacchi. Ben presto divenne chiaro che il cosiddetto "processo di soluzione" da parte dello Stato non era altro che una sceneggiata da quattro soldi e non sarebbe durata ancora a lungo.

Attacco al Rojava

Nonostante il cessate il fuoco nel 2013, non è possibile parlare di una pausa nella guerra di sterminio turca. Piuttosto, si deve ipotizzare uno spostamento della sua attenzione. Mentre nel Kurdistan del nord i fronti si sono raffreddati almeno un po', nel nord della Siria è iniziato un attacco su larga scala, tramite le bande islamiste, contro la rivoluzione del Rojava. L'Al-Qaeda siriana, allora conosciuta come Fronte Al-Nusra, così come le bande criminali che si definivano "forze dell'opposizione siriana" hanno attaccato le zone liberate con tutte le loro forze. Furono sostenuti in questo dal fascismo turco, armati dalle scorte dell'esercito turco e coordinati dai

servizi segreti turchi (MIT). Ovunque riuscissero a prendere piede, i massacri della popolazione civile, i saccheggi e i rapimenti erano la regola.

Nell'estate del 2013, fino a 3.000 jihadisti hanno tentato di entrare nella città di Serêkaniyê da sud e da nord attraverso il confine turco. Sono stati in grado di portare parti della città sotto il loro controllo, ma il loro attacco è stato spezzato, respinto. È grazie alla completa mobilitazione del popolo del Rojava e agli sforzi coraggiosi di migliaia di giovani uomini e donne che la rivoluzione ha potuto preservare la sua esistenza in questi primi giorni vulnerabili. Il calcolo del fascismo turco, e degli imperialisti della NATO, che lo sostengono per liquidare la rivoluzione del Rojava con l'aiuto delle bande islamiste da loro create e controllate non ha funzionato. La rivoluzione si è rivelata l'errore non calcolato della loro strategia in Siria: essa si è affermata e ha continuato a guadagnare forza. Mentre i servizi segreti degli imperialisti nordamericani si occupavano di addestrare le bande islamiste

con nuove armi in campi di addestramento appositamente allestiti in Turchia e di dotarle di nuovi sistemi d'arma americani, all'interno del paese prendeva forma la ristrutturazione delle bande precedentemente note come FSA e Al-Nusra. Meno di un anno dopo, si sarebbero fatti conoscere dal mondo intero come "Stato Islamico".

La rivoluzione del Rojava, con la sua insistenza su una linea di indipendenza, di "terza via", cioè oltre il regime dittatoriale di Assad e la collaborazione con l'intervento imperialista, è stata una spina nel fianco dell'imperialismo e del suo rappresentante locale, il fascismo coloniale turco, fin dall'inizio e doveva essere spazzata via a tutti i costi. Così non è stato un caso che nella sua folgorante avanzata nell'estate del 2014, lo "Stato Islamico", invece di cogliere l'occasione e marciare su Baghdad e Damasco, ha iniziato la sua doppia offensiva sulle montagne di Şengal nel nord dell'Iraq e contro la piccola città di Kobanê. All'interno della leadership dello Stato Islamico, c'erano opinioni molto diverse su dove continuare l'avanzata. Molti dei leader islamisti erano contrari all'idea di portare l'offensiva nelle zone liberate. Alla fine, la fazione sotto l'influenza dei servizi segreti turchi MIT ha prevalso e in agosto i jihadisti hanno attaccato per la prima volta le montagne Şengal, abitate dagli yazidi, e nel settembre 2014 hanno iniziato l'assedio di Kobanê. Il movimento di liberazione è intervenuto con decisione e ha spedito immediatamente forze di guerriglia dalle montagne del Kurdistan meridionale alle montagne di Şengal per salvare la popolazione civile yazidi dal genocidio per mano degli islamisti. Allo stesso tempo, le forze delle Unità di Difesa delle Donne e del Popolo YPJ/YPG hanno iniziato un'avanzata dal territorio siriano e, in un'operazione militare senza precedenti, hanno aperto un corridoio che ha permesso la fuga di centinaia di migliaia di civili yazidi intrappolati dalle bande. L'avanzata fu fermata sulle montagne di Şengal e iniziò la battaglia per liberare la città di Şengal, una battaglia che durò più di un anno. Nel settembre 2014, gli islamisti sono riusciti ad avanzare fino al bordo del centro della città di Kobanê. Le forze di difesa rivoluzionarie hanno combattuto ferocemente per ogni metro, ogni casa e ogni strada. All'inizio di ottobre, più del 90% del

centro della città era già caduto nelle mani delle bande dello Stato Islamico. La situazione sembrava senza speranza e la stampa mondiale già speculava sul momento in cui la resistenza sarebbe stata spezzata e la città sarebbe caduta. Fu proprio in quest'ora buia di resistenza ostinata che la rivoluzione mobilitò ancora una volta tutte le sue forze e lanciò un ultimo contrattacco. Compagne come Arin Mirkan e molti altri si sono sacrificati, hanno trasformato i loro corpi in bombe e hanno inflitto pesanti perdite al nemico. Sono diventati l'espressione vivente della determinazione contro la resa e per la resistenza a qualsiasi prezzo, e hanno dichiarato con la loro azione davanti a tutto il mondo: "Non un metro indietro, vittoria o morte."

L'insurrezione di Kobanê

Da tutte le parti del Kurdistan, ma soprattutto dal Kurdistan settentrionale, centinaia di volontari si sono fatti strada verso il confine, hanno strappato le recinzioni, la cortina di ferro costruita ai confini dai colonialisti turchi e hanno preso posto nei fronti di resistenza di Kobanê. La stragrande maggioranza di loro erano giovani comuni, senza esperienza di combattimento o addestramento alle armi, ma con una volontà ardente e una ferma determinazione a vincere. Le centinaia di volontari giocarono un ruolo decisivo nel ribaltare le sorti della guerra e furono presto in grado di fermare l'avanzata delle bande e lanciare una controffensiva. Il 6 ottobre 2014, al culmine della battaglia per Kobanê, una rivolta di massa è iniziata nel Kurdistan settentrionale e nelle metropoli occidentali turche, portando in poche ore l'intero paese in una situazione prossima alla guerra civile. L'appello della leadership del movimento di liberazione, Abdullah Ocalan, che è stato trasmesso alle masse da Imrali per mezzo di una delegazione del Partito Democratico dei Popoli (HDP), è stato inequivocabile. Ognuno deve fare tutto quello che è in grado di fare, perché domani potrebbe essere troppo tardi. Non passò un'ora e migliaia di persone, simpatizzanti del movimento per la libertà e sostenitori del movimento rivoluzionario democratico della Turchia, si riversarono nelle strade. Furono erette barricate e iniziarono

feroci battaglie di strada, specialmente tra la YDG-H e le forze di polizia. La violenza degli scontri ha sorpreso lo Stato. Ha usato bande paramilitari e islamiste, come il gruppo di controguerriglia Hezbollah (fondato alla fine degli anni '80 e sostenuto dallo Stato), oltre alle forze repressive. La repressione è costata la vita a più di 30 persone. L'organizzazione militante del movimento giovanile è stata in grado di prendere il comando della situazione spontanea come forza organizzata e ha dato alle proteste un carattere completamente nuovo. Durante i tre giorni della rivolta - senza dubbio le proteste e gli scontri sono continuati dopo - la popolazione in molte città del Kurdistan settentrionale è riuscita a respingere le forze di occupazione statale fuori dai loro quartieri. Così, anche tre quarti della città curda settentrionale di Cizîr sono stati liberati in questi giorni e sono rimasti sotto il controllo della popolazione e delle sue strutture di autogoverno fino al febbraio 2015, quando il movimento giovanile si è ritirato tatticamente dopo un appello della direzione del movimento. La rivolta per Kobanê è stata per molti versi il preludio alla resistenza autonoma dell'anno successivo e segna anche l'inizio della fine del cosiddetto "processo di soluzione".

Inversione degli USA

Quando è diventato prevedibile che Kobanê non sarebbe caduta così facilmente ma, al contrario, sarebbe diventata la svolta decisiva nella guerra contro le bande dello Stato Islamico, anche gli imperialisti hanno dovuto riconoscere che la rivoluzione del Rojava non sarebbe semplicemente scomparsa dalla mappa, ma avrebbe rappresentato d'ora in poi una realtà che non potevano semplicemente ignorare. Così, gli Stati Uniti d'America hanno cambiato la loro strategia e la nuova coalizione internazionale contro lo Stato Islamico ha formato un'alleanza tattica con le forze di liberazione del Rojava. Invece di puntare all'annientamento militare, nei centri militari e politici degli imperialisti nordamericani hanno lavorato ad un piano che si concentra piuttosto sulla liquidazione politica a lungo termine e sull'integrazione della rivoluzione del Rojava. Tuttavia, una tale impresa sarebbe impensabile senza indebolire militarmente, mettere all'angolo, isolare o schiacciare il movimento di

liberazione nel Kurdistan settentrionale. Pertanto, soprattutto la punta di diamante della rivoluzione, la guerriglia di liberazione nelle montagne del Kurdistan meridionale e settentrionale è presa di mira. Il calcolo degli imperialisti statunitensi è abbastanza chiaro, la rivoluzione nel suo insieme deve essere indebolita come fattore regionale e le diverse parti devono essere isolate le une dalle altre. I resti sconfitti ed emarginati della rivoluzione devono essere messi in ginocchio, fatti arrendere e quindi resi docili agli interessi dell'imperialismo.

Il fascismo turco doveva anche confrontarsi con l'immenso potenziale che la rivolta di Kobanê aveva portato alla luce. È stato costretto a prendere seri provvedimenti e ha iniziato a lavorare ad un nuovo piano di distruzione, in coordinamento con l'imperialismo statunitense. In una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale della Turchia (MGK) nell'ottobre 2014, poco dopo le rivolte di Kobanê, il piano di "mettere in ginocchio" è stato finalmente adottato e la leadership turca ha frettolosamente iniziato i preparativi per una campagna di annientamento su larga scala contro il movimento di liberazione curdo e le forze democratiche della regione. Già nell'imminenza delle elezioni parlamentari del 2015, la rotta presa dal governo turco è diventata molto chiara quando alle delegazioni dell'HDP è stato improvvisamente negato l'accesso all'isola prigione di Imrali, senza alcuna base legale.

Così, a partire dal 5 aprile 2015, la direzione del movimento di liberazione, Abdullah Ocalan, è stato sottoposto di nuovo a uno stretto isolamento e i negoziati che avevano avuto luogo nel quadro del processo di soluzione sono stati di fatto soppressi. La campagna elettorale del Partito Democratico del Popolo (HDP) è stata presa di mira decine di volte. Attacchi a manifestazioni e uffici di partito erano all'ordine del giorno e anche attentati dinamitardi, come quello di Amed nel Kurdistan settentrionale due giorni prima delle elezioni parlamentari. A tutti i costi, si doveva evitare che le forze democratiche, come unica vera opposizione al fascismo turco, potesse entrare in parlamento. Ma la volontà del popolo è riuscita a prevalere e per la prima volta nella storia della Turchia un partito democratico è

entrato in parlamento con il 13% dei voti. Parallelamente ai successi della politica legale, le forze rivoluzionarie del Rojava sono riuscite a liberare la città siriana settentrionale di confine di Tel Abyad (Girê Spî), nell'ambito dell'offensiva di S. Rubar, così come Qamislo il 10 luglio 2015, unendo così per la prima volta le aree autogestite, da Kobanê alla regione di Cizîr, che prima erano isolate l'una dall'altra. Nel frattempo, in Turchia si allarmava sulla costituzione di un presunto corridoio del terrore al confine meridionale. La Turchia ha quindi chiesto nuovamente aiuto alla NATO per stabilire una cosiddetta "zona di sicurezza" nel nord della Siria.

Il massacro di Suruç

In seguito alle manovre per questa „zona di sicurezza“ la situazione generale si è aggravata sempre più. Il 20 luglio, un attentatore suicida dello Stato Islamico ha compiuto un massacro tra i membri dell'organizzazione giovanile del Partito Socialista degli Oppressi (ESP), che, insieme al DBP nord-curdo, forma una delle fazioni più forti all'interno dell'HDP. 33 giovani perdono la vita nell'attacco a Suruç. Questa strage è stata il segnale di partenza per l'attivazione di un piano di annientamento scientemente preparato. Non solo si può supporre, ma anche assumere con certezza che i servizi segreti turchi siano il coordinatore dietro gli attentati. Il presidente Erdogan ha lasciato intendere che d'ora in poi si sarebbe agito risolutamente contro il terrorismo, ma invece di rivolgersi contro le strutture dello Stato Islamico che operano apertamente in Turchia, è iniziata un'ondata di arresti in massa di politici curdi e democratici. Le manifestazioni che chiedevano giustizia per le vittime del massacro di Suruç sono state soffocate con gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e proiettili, e il 24 luglio 2015 le forze aeree turche hanno lanciato diffusi attacchi aerei contro le zone di rifugio dei guerriglieri, le aree di difesa di Medya nel nord dell'Iraq. Con gli attacchi aerei, che hanno avuto luogo a ondate, il "processo di soluzione", che era stato interrotto da molto tempo, era ora formalmente finito. Il fascismo turco stracciò la validità del cessate il fuoco e iniziò la sua nuova campagna contro la politica democratica e le conquiste della lotta di liberazione.

Un'operazione di terra contro le aree liberate del Rojava, così come un'invasione contro le aree di guerriglia del Kurdistan meridionale sono state anche apertamente discusse. I consigli eletti e le strutture di autoamministrazione divennero i primi obiettivi delle

ondate di arresti turchi e così, nel corso delle perquisizioni notturne delle case, si verificarono ripetutamente scaramucce tra le forze di autodifesa del movimento giovanile e le forze di sicurezza dello stato fascista. Come reazione agli attacchi turchi e per contrastare il piano di sterminio globale, le guerriglie iniziarono una nuova offensiva e ripresero le loro attività nel nord del Kurdistan. Nelle città, i giovani organizzarono l'autodifesa e la violenza dello scontro fece presto le prime vittime. In risposta agli attacchi dissennati del nemico, nell'agosto 2015 è iniziata una rivolta popolare generale che avrebbe presto investito tutte le città del Kurdistan settentrionale. La popolazione dichiarò unilateralmente l'Autonomia Democratica, negando così ogni legittimità agli organi dello Stato di occupazione turco. Barricate improvvisate furono rapidamente erette e trincee scavate per proteggere le proprie città e quartieri, e l'amministrazione della vita pubblica passò nelle mani dei Consigli popolari democraticamente eletti. Fu subito chiaro che gli attacchi dello Stato turco non erano eventi temporanei, ma che una guerra totale era imminente. È stato il movimento rivoluzionario giovanile che per primo ha capito questa realtà e ha preso la decisione di resistere. Le cellule della YDG-H si organizzarono come unità paramilitari di vigilanza e difesa delle barricate contro gli attacchi degli occupanti. Durante l'estate, più di una dozzina di città curde hanno dichiarato l'autonomia democratica e hanno potuto essere difese dalla popolazione.

La difesa delle città

Gli attacchi delle unità di polizia furono respinti con successo nei primi mesi di resistenza, nonostante il coprifuoco e gli assedi di intere città durante molti giorni. La strategia turca di annientamento si arenò di fronte alla resistenza determinata sulle montagne e nelle città. Costretti a riorganizzarsi, gli attacchi

nemici si indebolirono in autunno. Le forze della resistenza approfittarono del tempo e rafforzarono i loro ranghi. Furono create nuove linee di difesa, furono organizzati i rifornimenti logistici e anche i loro effettivi furono incrementati. E mentre la Comunità delle Società del Kurdistan (KCK) annunciava una tregua unilaterale di un mese il 9 ottobre 2015 per garantire le condizioni democratiche per le nuove elezioni del 1° novembre, il nemico lavorava di propaganda per screditare la resistenza sul piano mediatico. Infine, il fascismo turco rispondeva all'avanzata del movimento di libertà solo con la ben nota brutalità. Il 10 ottobre, 102 persone sono state uccise in un doppio attacco suicida a una manifestazione per la pace ad Ankara. Lo Stato mostrò ancora una volta il suo vero volto e dopo le elezioni, lanciò un'offensiva su larga scala con la partecipazione di migliaia di unità delle forze speciali, e per la prima volta con forze dell'esercito regolare, per spezzare la resistenza nelle città. La relativa immobilità della guerriglia nei mesi invernali doveva essere usata per avere mano libera nello schiacciare la resistenza urbana.

Bombardamenti e massacri

Una dopo l'altra, le truppe del fascismo coloniale turco ripresero il controllo sulle città liberate e isolarono i quartieri resistenti dal mondo esterno. Con l'uso di armi pesanti, con il martellamento dell'artiglieria e il coinvolgimento dell'aviazione, le forze di occupazione turche, sostenute da mercenari jiahdisti, principalmente reclutati dalle bande siriane, cercarono di superare le barricate e le trincee e avanzare nelle città. Città come Geveer, Silopi, Cizîr, Nisêbîn e anche il quartiere liberato di Sûr in Amed divennero zone di guerra. L'alto numero di vittime civili non fu un danno collaterale, ma deliberatamente calcolato nella strategia di guerra di uno Stato della NATO, la Turchia. Per costringere la popolazione civile – che era la base della rivolta e garantiva il

mantenimento della resistenza con il suo appoggio ai combattenti – a fuggire, i quartieri civili furono bombardati indiscriminatamente e i cechini dell'esercito turco aprirono il fuoco su chiunque e qualsiasi cosa abbia osato sfidare

il coprifuoco. La rivolta, iniziata in estate sotto la guida di semplici giovani, con bombe Molotov, pistole e qualche fucile d'assalto, è degenerata in guerra aperta nell'inverno 2015/2016. L'organizzazione precedente dei combattenti in strutture paramilitari amatoriali non era più sufficiente per far fronte all'assalto nemico. Così, nel gennaio 2016, le strutture del YDG-H/YDG-K si sono sciolte a favore di una nuova formazione militare ed è stata formalmente annunciata l'istituzione delle unità di difesa civile YPS e YPS-Jin. La difesa fu riorganizzata e professionalizzata sotto un nuovo comando a livello di città e di area. L'abile uso del sabotaggio e delle mine, così come dei tiratori scelti abilmente posizionati, inflisse alle truppe fasciste pesanti perdite materiali e di personale nelle prime ondate di attacchi, rallentando massicciamente il progresso delle operazioni turche. L'esercito turco, che non era sufficientemente addestrato per la guerra urbana, si trovò di fronte a un nemico che sfruttava perfettamente questo suo familiare campo di battaglia urbano (così detto tridimensionale) e colpiva ripetutamente con la tattica dell'imboscata e con attacchi strategici. In città come Nisêbîn, l'esercito turco non fu in grado di fare alcuna conquista territoriale per mesi, nonostante tutta la tecnologia, e il termine "sindrome di Nusaybin" divenne una parola comune nella stampa turca per descrivere lo stato mentale dei soldati sopravvissuti. Per spezzare la volontà dei combattenti, i dirigenti turchi ricorsero ancora una volta alle brutali pratiche terroristiche dei manuali di controinsurrezione della NATO, commettendo un massacro dopo l'altro.

Nel terzo mese della rinnovata offensiva invernale, le forze turche perpetrarono un massacro senza precedenti nella città di Cizîr. Mentre le forze turche avanzavano nei quartieri liberati e assediavano le ultime roccaforti della resistenza, almeno 178 persone, civili feriti e resistenti che avevano cercato riparo in una serie di cantine, dal massiccio fuoco dell'artiglieria turca, furono uccisi su ordine diretto del comando militare turco con l'aiuto di benzina e bruciati vivi tra i canti nazionalisti dei soldati turchi. Nei giorni precedenti, le loro grida di aiuto al mondo, trasmesse in diretta dalla televisione e dalla radio, sono rimaste inascoltate. Dopo il

massacro, le truppe turche riuscirono a riprendere il controllo di Cizîr e la città fu rioccupata. Secondo diverse stime, fino a un milione di persone erano già state costrette a fuggire dalle loro case a causa degli attacchi del fascismo turco. Proprio come negli anni '90 quando l'esercito turco bruciò più di 4000 villaggi curdi per privare la guerriglia della sua base, lo Stato turco seguì la stessa dottrina della NATO nella guerra urbana e puntò sul completo spopolamento delle città per spezzare la resistenza. Dopo che il distretto di Sûr in Amed cadde nelle mani delle forze di occupazione nel marzo 2016, dopo mesi di aspri combattimenti, Nisêbîn, che si trova direttamente sul confine turco-siriano, oppose risolutamente una feroce resistenza fino al mese di maggio, pur rimanendo sola. Dopo che le forze di occupazione turche iniziarono ad attaccare Nisêbîn dall'aria, il 25 maggio 2016 fu annunciato il ritiro tattico delle restanti forze YPS da Nisêbîn per evitare ulteriori massacri della popolazione civile. A Şirnex, circondata dalle montagne di Botan, la lotta continuò nella prima settimana di giugno, con i combattenti rimasti a lottare fino alla morte. Si concludeva così la prima fase della resistenza.

Analisi e riorganizzazione

Tuttavia, non si tratta del punto finale di un capitolo chiuso. Al contrario, subito dopo iniziò un'analisi globale degli eventi e una riorganizzazione delle strutture distrutte dalla violenza fascista. Subito dopo la fine della prima fase della resistenza, ci furono diversi attacchi ideologici da tutte le parti. Varie forze tentarono e tentano ancora di presentare la resistenza come un

errore, come una lotta senza speranza e una pura sconfitta militare. In particolare, le forze piccolo- borghesi di mentalità democratica e teoricamente favorevoli al movimento, condannando questa resistenza e cercando di trovare colpevoli.

La difesa dell'eroica resistenza popolare e dei coraggiosi combattenti caduti rende, invece, ancora più necessario un confronto pubblico su quella fase della resistenza. Così, nell'aprile 2017, le unità di difesa civile organizzarono con successo la loro prima conferenza e anche

pubblicamente, sottoposero la propria resistenza a una profonda valutazione e autocritica, definendo un riorientamento della linea di azione militare. La resistenza dell'autogoverno fu vista come un'esperienza importante dai cui errori e carenze sarebbe stato necessario imparare d'ora in poi. La dichiarazione finale della conferenza affermava:

"La nostra conferenza, in cui la pratica di lotta del YPS, dal passato al presente, è stata trattata e messa in discussione e sottoposta ad autocritica su questa base, ha un significato storico. Sono stati criticati gli approcci e gli atteggiamenti che non contribuiscono a portare l'eroica resistenza del nostro popolo alla vittoria completa e al pieno successo. Atteggiamenti indegni del nostro compito pionieristico, storicamente definiti, sono stati messi in discussione. In considerazione del nostro popolo e dei nostri eroici martiri, abbiamo praticato un sincero processo di autocritica tra tutti i resistenti di autodifesa e questa autocritica si è conclusa con una decisione adeguata. Il processo pratico e l'esperienza passata hanno dimostrato che se il livello raggiunto non era sufficiente per il pieno successo e la vittoria completa, pertanto questo successo, questa vittoria sono assolutamente possibili. Così come l'esperienza acquisita sulla base della Comune di Parigi ha aperto la strada alla Rivoluzione Russa, l'autonomia democratica emersa dalle resistenze urbane in Kurdistan aprirà la strada alla rivoluzione democratica in Medio Oriente. Questa determinazione storica è stata stabilita."

Sconfitta o successo?

Iniziare la resistenza nelle condizioni date e con risorse così limitate e preparativi insufficienti non fu una decisione presa su base libera e dopo una lunga riflessione, ma il risultato di necessità storiche. Per poter affrontare la strategia di annientamento globale del fascismo turco, che comprendeva anche l'operazione di terra contro le zone liberate della rivoluzione nel nord della Siria e le zone di guerriglia nel Kurdistan del sud, non ci fu altra via d'uscita che la decisione della resistenza totale. Se si guarda la resistenza dal

lato militare solo a livello delle singole città, si può supporre una sconfitta militare. Tuttavia, se si guarda al quadro generale, al Kurdistan e alla regione, è abbastanza corretto parlare del fatto che la resistenza nelle città, anche se è fallita, ha sventato con successo il piano di un'offensiva su larga scala contro il Rojava e le aree di difesa di Medya. Le forze rivoluzionarie poterono tirare il fiato per altri due anni, anche grazie all'abnegazione dei resistenti di Nisêbîn, Cizîr, Geveer, Sûr e molti altri luoghi. Due anni in cui Manbij, Tebqa, Raqqa, Deir-az-Zor, furono liberate dall'ISIS, dal loro califfato fascista. L'alleanza strategica dei popoli curdi, arabi, turkmeni, assiri e tutte le etnie del nord-est della Siria fu saldata in questo modo. Le Forze Democratiche della Siria, il più grande esercito rivoluzionario della storia del Medio Oriente, prese forma concreta in quel contesto e la Federazione Democratica è stata creata come espressione della volontà collettiva di tutti i popoli del nord-est della Siria.

Tutti i recenti sviluppi e le conquiste della rivoluzione, sia nel nord-est della Siria o anche in altre aree come i Monti Sengal, sarebbero impensabili senza rendere conto del ruolo cruciale giocato dall'autogoverno nella lotta rivoluzionaria regionale. In questo senso, non si può assolutamente parlare di sconfitta, ma piuttosto, visto che i piani di sterminio furono fermati, si deve parlare di un successo dei combattenti della resistenza. Il processo rivoluzionario non è mai lineare, ma

dialettico, e quindi non conosce una chiara distinzione tra vittoria e sconfitta. Ogni contraccolpo diventa una lezione e quindi la base per la prossima offensiva, e perdere nuovamente le posizioni conquistate non significa la sconfitta in guerra. Dal punto di vista tattico-militare, il metodo di guerra delle barricate utilizzato fu giudicato un metodo di combattimento necessario nella situazione specifica, ma insufficiente per il futuro. Invece di impegnarsi in una guerra di posizione con il nemico, le unità del YPS/YPS-Jin si sono riorganizzate come guerriglia urbana professionalizzata. I decenni di lotta di liberazione hanno aiutato i guerriglieri a trincerarsi saldamente nelle campagne e nelle montagne, e la loro esistenza è diventata un fattore onnipresente che il nemico deve considerare in ogni azione. Come nelle

campagne e nelle montagne, la guerriglia deve essere stabilita nelle città sotto l'egida dell'organizzazione YPS. Questo la renderà un secondo pilastro della guerra rivoluzionaria popolare, limitando la libertà di movimento delle forze d'occupazione fascista anche nelle città. Gli YPS si organizzano come unità locali, di cittadini dalla vita quotidiana normale, in legalità, ma con una formazione militare professionale e dotati di tutte le capacità tecniche per infliggere colpi efficaci alle truppe nemiche. La loro organizzazione è completamente clandestina e separata da tutte le altre strutture. Le loro unità, organizzate in cellule e che agiscono in modo autonomo e auto-organizzato all'interno della linea generale, attaccano l'esistenza del nemico in vari modi sotto forma di sabotaggi e attacchi incendiari, esecuzioni mirate contro rappresentanti dell'apparato nemico e attacchi alle forze di sicurezza della polizia nelle città. Come esempi di simile approccio e organizzazione militare, seppur non identiche, si possono citare l'ETA e l'IRA della seconda metà del XX° secolo. Sulla base di questa prospettiva, le unità della YPS iniziarono a riorganizzarsi clandestinamente come guerriglie urbane. Il movimento giovanile dopo essersi dissolto nel YPS nell'estate del 2016, ha iniziato a ristrutturarsi sotto la bandiera del Movimento della Gioventù Rivoluzionaria e del Movimento delle Giovani Donne Rivoluzionarie - DGH e DGKH. Le strutture del Movimento Giovanile formano un terzo pilastro nell'impianto di guerra rivoluzionaria popolare – sotto i nomi di "Movimento Serhildan", o come "Movimento di Rivolta"- e garantiscono con la loro organizzazione ampia e non professionale una base di massa alla strategia di guerra.

Il movimento Serhildan

Usando le risorse più semplici, come strumenti contundenti, armi bianche, dispositivi incendiari ed esplosivi fatti in casa, così come azioni facilmente replicabili, portano avanti azioni militanti con una modalità che favorisce una diffusione incontrollabile della resistenza. Gli attacchi incendiari contro gli agenti del colonialismo turco, contro l'economia di guerra turca e i collaborazionisti del regime, sono

diventati pratiche comuni per la resistenza. Questi temi si trovano anche al di fuori del movimento giovanile con emulazioni di tutte le età. Per quanto lo Stato turco abbia sempre reagito con ondate di arresti arbitrari, torture e persino assassinii di semplici sospetti, esso non è stato in grado di evitare che gli incendi e gli altri tipi di azioni si diffondessero. Infatti, negli ultimi due anni abbiamo avuto un livello senza precedenti di incendi che costano miliardi all'economia turca. Centinaia di azioni realizzate ogni mese hanno avuto un effetto diretto sul declino dell'economia e nella caduta della lira turca.

Il Movimento Rivoluzionario Unito dei Popoli – HBDH

Il quarto pilastro della guerra popolare rivoluzionaria nel Kurdistan settentrionale e in Turchia sono le forze rivoluzionarie e comuniste di Turchia, le alleate strategiche del movimento di liberazione. Nel marzo 2016, dieci organizzazioni rivoluzionarie e socialiste, di Kurdistan e Turchia, si sono unite sotto l'avanguardia del Partito dei Lavoratori del Kurdistan – PKK -

per formare un fronte rivoluzionario unito, che ha proclamato la propria esistenza con il nome di Movimento Rivoluzionario Unito dei Popoli (HBDH in acronimo turco). L'obiettivo comune è la sconfitta del fascismo, la liberazione del Kurdistan dal colonialismo e la costruzione di una Turchia democratica nel quadro di una più ampia rivoluzione in Medio Oriente. Le unità di guerriglia che si sono formati a partire dalle forze armate di queste diverse partiti nel 2016, 2017 e 2018, hanno realizzato le loro prime azioni militari destabilizzando il fascismo turco fino alla costa del Mar Nero.

Nel luglio 2019, le milizie HBDH hanno rivendicato un elevato numero di operazioni di sabotaggio e incendio estremamente complesse nelle aree metropolitane turche. Gli attacchi sono avvenuti in una fase in cui il fascismo turco stava tentando con tutte le sue forze una nuova invasione contro le aree liberate del Rojava.

Poi, con l'invasione del Rojava da parte dell'esercito turco e dei suoi ausiliari, le bande islamiste jihadiste, nell'ottobre 2019, è iniziata una nuova fase di resistenza, ancora più forte, nel Kurdistan settentrionale e in Turchia.

Intensità e ritmo della guerriglia nelle le aree urbane sono probabilmente aumentate durante questo periodo. Nuovi gruppi e iniziative indipendenti dei giovani curdi hanno rivendicato attacchi contro obiettivi nelle aree urbane

in risposta a queste nuove aggressioni. Altri gruppi minori come "Azione dei Figli del Fuoco", così come il gruppo delle "Donne del Raggio di Sole" e le "Unità di Vendetta" hanno preso molte iniziative, che hanno attirato un'attenzione particolare nel mondo intero.

La linea d'azione dei "Figli del Fuoco"

In queste iniziative non c'è organizzazione stabile ma piuttosto un'identità comune, un gruppo cui tutti si sentono appartenere e in cui dedicarsi agli obiettivi. In questi gruppi, tutti "dai 7 ai 70 anni", come usiamo dire, costituiscono la gran parte dei loro membri.

Le azioni di queste iniziative sono molto concentrate nella Turchia occidentale e il loro obiettivo dichiarato è quello di eliminare gli spazi sicuri per gli esponenti dello stato fascista turco e portare la guerra di liberazione nel cuore dei centri del nemico.

I "figli del fuoco" dichiarano nel documento di fondazione il loro grande rispetto e riconoscimento per i combattenti del PKK, ma anche che altre iniziative devono essere prese oltre a quelle condotte dai guerriglieri e dai partiti rivoluzionari. Non basta attaccare i dirigenti del fascismo e dell'occupazione quando sono in servizio attivo con le loro uniformi, devono essere attaccati in ogni occasione, a casa e nelle loro famiglie, rendendoli responsabili dei loro crimini.

Tutti i sostenitori del regime fascista, membri dell'AKP e dell'MHP, le strutture capitalistiche dell'economia turca, così come l'economia del turismo, costituiscono obiettivi legittimi per queste iniziative. Contrariamente a quanto propagandato dal regime, i "figli del fuoco" non hanno alcun collegamento organizzativo con il PKK, ma hanno lo stesso obiettivo: il riconoscimento di uno statuto ufficiale di autonomia per il Kurdistan. Fino a quando il popolo curdo non potrà esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione. Hanno dichiarato che continueranno le loro azioni senza tregua e che "renderanno la vita

infernale a coloro che l'hanno bruciato vivi i nostri fratelli e sorelle nelle cantine di Cizîr ". A partire da pochi incendi, sono adesso centinaia e diffusi in tutta la Turchia. Figli che, avendo assistito negli anni '90 a come i loro villaggi furono dati alle fiamme, sono cresciuti e hanno ora deciso di riportare questo incendio nelle aree urbane contro lo Stato fascista turco.

Smascherare la falsa pace

Nel 2020 sono riusciti, nonostante tutta la repressione e le misure statali, ad elevare la guerriglia urbana in Turchia e Kurdistan a un livello mai visto prima. Con centinaia di attacchi e azioni di resistenza nelle aree urbane di Turchia, la battaglia sanguinosa è stata portata nel ventre della bestia e il silenzio mortale del fascismo è stato rotto.

L'incendio, che è stato appiccato entro le aree urbane, fino ad allora considerate sicure, e nelle zone turistiche della Turchia, ha rivelato la menzogna di una falsa pace, ha mostrato al mondo che la Turchia è un paese in guerra e che questa guerra non conoscerà più frontiere. Dopo un lungo periodo di riorganizzazione e ricostruzione, le unità di Protezione Popolare YPS / YPS-Jin hanno iniziato una guerriglia urbana sistematica, nel quadro della loro offensiva contro il colonialismo turco e i suoi collaborazionisti, a partire da maggio, a volte attaccando le forze turche più volte al giorno in diversi luoghi. Grazie alle azioni delle milizie e delle unità di vendetta, è stato chiaramente stabilito una volta per tutte che chiunque collabori con il regime fascista ne sarà tenuto responsabile. Molti poliziotti, agenti e collaborazionisti dei fascisti sono già diventati bersaglio delle milizie, e sono stati puniti a seguito delle operazioni militari di liberazione delle località.

La lotta nelle città e nelle aree urbane sta progredendo ogni giorno, mentre nelle campagne i guerriglieri dimostrano di saper mantenere la loro capacità rivoluzionaria. Oggi la guerra contro il fascismo turco è condotta su tutti i fronti, in patria e all'estero, in montagna e in pianura, nei villaggi e nelle città, questo con uno sforzo accanito. Oggi valutare la scala e la qualità

di questa guerriglia urbana è ormai un tema per gli stessi storici. Anche se attualmente, il più delle volte, viene trascurata dal "pubblico" rivoluzionario nel mondo, la guerriglia urbana in Turchia ha raggiunto un livello e una forza senza precedenti nella storia.

Per il movimento rivoluzionario mondiale, c'è molto da imparare da questo esempio. Esso dimostra che la guerriglia urbana, nonostante la repressione dotata della tecnologia più moderna, non è affatto una teoria obsoleta, bensì si conferma arma potente nelle mani degli oppressi. Così com'è possibile sfuggire alla sorveglianza nemica sulle montagne grazie a manovre sofisticate, al mimetismo e a tattiche appropriate, è anche possibile operare sotto il radar di uno Stato onnipotente in città.

La questione del ruolo della guerriglia nel 21 ° secolo non è solo una questione per il Medio Oriente. Ciò che può essere illustrato dai nostri sforzi, è che è possibile affrontare anche un esercito NATO altamente tecnologizzato. Questo è qualcosa che riguarda tutti i popoli oppressi del mondo e tutti i suoi rivoluzionari. La questione è se la conclusione della nostra lotta porterà alla liberazione e se la rivoluzione rimarrà possibile. Senza prospettiva di successo della lotta armata, la liberazione del mondo non può essere concepita.

Uno dei comandanti della resistenza di Sûr, Ş.Xemgin Roj, ha scritto in uno dei suoi ultimi editoriali: "può accadere tutto ciò che accadrà, la fine sarà meravigliosa." L'anno 2020 ha certo dimostrato che la fine di questa lotta non è ancora vicina, ma anche che l'ultima parola non sarà dei fascisti ma del popolo. La resistenza iniziata nel 2015 non è finita, ha semplicemente aperto una nuova fase, una nuova fase di rivoluzione che vive nella continua resistenza da parte delle città autogestite. Mentre il fascismo turco continua i suoi preparativi di guerra e per una nuova invasione contro le zone liberate del Rojava, le zone di difesa di Medya e Şengal, diventa perciò chiaro che altre guerre sono all'orizzonte. O il fascismo turco sarà sconfitto da una lotta unitaria di popolo, o un rovescio strategico ricadrà come conseguenza per tutta la rivoluzione nella regione. In quest'ottica, l'Unione delle Comunità del Kurdistan ha riunito tutti le forze disponibili per una mobilitazione unitaria contro il fascismo turco con la sua offensiva del 12 settembre: "Stop

all'isolamento, all'occupazione e al fascismo: è arrivata l'ora della libertà.”

Le diverse organizzazioni di guerriglia urbana hanno risposto all'appello e intensificato i loro attacchi. Senza alcun dubbio, questa guerra troverà la sua fine solo quando il regime AKP-MHP, la dittatura di Erdogan e di Bahçeli, verrà sconfitto sul campo.

Il più grande ostacolo alla svolta della rivoluzione nel Medio Oriente e il più forte baluardo della controrivoluzione regionale è senza dubbio il fascismo turco. Se tutti insieme riusciamo a far crollare il regime, gli effetti regionali e internazionali saranno difficili da valutare ma avranno certamente conseguenze sulla storia del mondo e sul progresso futuro della rivoluzione.

Il movimento mondiale di resistenza non dovrebbe posizionarsi come sostegno di una precisa e unica tendenza politica, ma dovrebbe intendersi come parte della lotta contro il fascismo turco.

Nel quadro di una linea di fronte mondiale contro il fascismo turco, nei paesi imperialisti e in tutto il mondo, dobbiamo aumentare la resistenza il più possibile contro i responsabili di questa guerra, i sostenitori e i collaborazionisti del fascismo turco, smascherando il loro vero volto.

Se attacchiamo uniti in un sol fronte riusciremo a condannare il fascismo turco alla pattumiera della storia. Oggi la lotta contro il fascismo turco è responsabilità storica di ogni rivoluzionario e la sua distruzione sarà una chiave che aprirà la porta a una rivoluzione democratica in Medio Oriente. Solo una risposta globale consentirà di contrastare gli attacchi dell'imperialismo e del fascismo turco contro la rivoluzione.

*Morte al fascismo!
Vittoria alla guerra popolare
rivoluzionaria!*

Allegato 1

YPS: fucile in pugno e determinazione nel cuore

Sono ormai cinque anni che YPS e gli YPS-jin sono stati creati per combattere, in coordinamento contro il terrore dello Stato turco nel Kurdistan del nord.

Le Unità di Protezione Civile YPS (Yekîneyên Parastina Sîvîl) e le strutture autonome delle donne dell'YPS-Jin hanno pubblicato un messaggio di saluto in occasione del quinto anniversario del loro primo coordinamento e hanno anche commemorato i combattenti e le combattenti caduti nella lotta per l'auto-amministrazione nel Kurdistan settentrionale. Secondo la dichiarazione dell'YPS, i confini creati d'autorità dopo la prima guerra mondiale hanno impedito l'emergere di uno stato-nazione curdo in Medio Oriente e ha

negato l'esistenza stessa dei Curdi. I confini tra gli Stati che hanno succeduto all'Impero Ottomano furono fissati secondo gli interessi delle potenze coloniali del tempo. Le aree popolate principalmente da curdi furono quindi divise fra quattro Stati di recente creazione - Turchia, Siria, Iran e Iraq - e ai curdi è stato negato il diritto all'autodeterminazione. "La nostra lotta per la libertà, che è apparso come una ribellione contro il colonizzazione, così come contro la negazione d'esistenza e il genocidio che l'accompagnavano, ha prodotto un'epica tradizione di resistenza sotto la guida di Abdullah Ocalan".

Al sud e all'ovest lo Stato Islamico, a nord il piano di distruzione

Per distruggere questa lotta per la libertà, il fascismo turco ha fatto ricorso a vari metodi e a vari alleati, soprattutto internazionali. Questo per implementare il loro piano globale di

annientamento, come sottolinea il coordinamento dell'YPS. Nel Kurdistan occidentale e meridionale, la "barbarie" è apparsa di recente nella forma della milizia jihadista dello "Stato"

Islamico "(ISIS): "Ma sia a Kobanê che a Şengal - grazie alla resistenza di migliaia di martiri, i barbari dell'IS furono combattuti prevenendo un genocidio totale. Nel Kurdistan settentrionale, il fascismo di Stato ha lanciato allo stesso tempo il suo piano di distruzione ("Çöktürme Planı", mutatis mutandis: "mettere in ginocchio").

Con il forte sviluppo del piano di annientamento, l'obiettivo principale era quello di liquidare il nostro movimento di liberazione e mettere in ginocchio le popolazioni nelle città e nelle campagne dove il movimento di liberazione gode di una grande supporto.

Il popolo determinato del Kurdistan, inseparabile dalla propria concezione "La società libera è una società organizzata, una società organizzata è una società che si difende", si è opposto al piano di annientamento, scavando trincee e unendosi alla resistenza, rispondendo frontalmente ai brutali attacchi dello Stato turco. I giovani, le donne, la popolazione di ogni città è salita sulle barricate per difendere la loro comunità".

Prima l'YDG-H, poi l'YPS

La resistenza nell'agosto 2015 contro l'assedio delle città curde da parte dell'esercito turco e il coprifuoco che lo accompagnava, in un primo momento è stata condotta dall'organizzazione giovanile dell'YDG-H, organizzativamente autonoma ma ideologicamente schierata con il "progetto di autogestione democratica".

Come l'autodifesa armata ha acquisito un'ampia base sociale durante l'assedio, così le forze dovettero essere adattate alle nuove condizioni e poste sotto un controllo sociale collettivo, generalizzato. In considerazione di queste condizioni l'YPS e l'YPS-Jin sono state fondate localmente.

Con armi in pugno e determinazione nel cuore

"Battaglie storiche sono state combattute a Gimgim, Farqîn, Sûr, Rêzan, Bismîl, Dêrika Çiyayê Mazî, Kerboran, Nisêbîn, Cizîr, Silopiya, Hezex, Gever, Wan e Şirnex. I figli del popolo curdo sono diventati i pionieri della resistenza sotto l'egida delle YPS / YPS-Jin e hanno lasciato un'eredità inestimabile per la storia in poco tempo".

Il coordinamento delle unità di protezione civile ricorda Asja Yüksel e Mehmet Tunç, i due copresidenti del Consiglio popolare di Cizîr che furono assassinati nelle infami "cantine della morte" dalle forze di sicurezza turche, l'attore Hacı Lokman Birlik, di cui corpo è stato crivellato con 28 proiettili dalla polizia di Şirnex e trascinato per la città da un veicolo blindato, di Sêvê Demir, Pakize Nayır e Fatma Uyar, che furono giustiziati a Silopiya, Çiyager Hêvî (Cihat Tûrkan) che guidò la resistenza contro l'assedio turco a Sur e Nûcan Malatya, nome di battaglia

Kanasçı Roza, che vi è caduta, e molti altri che sono morti resistendo al fascismo dello Stato turco, ai suoi carri armati e bombe, alle sue migliaia di soldati. Armi alla mano e determinazione nel cuore, hanno resistito all'obiettivo del nemico, che era quello di metterli in ginocchio e così impedito il suo piano di annientamento."

Vendetta per i combattenti e le combattenti caduti

L'esistenza stessa del coordinamento principale di YPS / YPS-Jin, che si basa sull'autodifesa organizzata, è di per sé un "atto di vendetta", continua l'organizzazione nella sua dichiarazione: "Perché la vendetta è il nostro dovere. In questo senso festeggiamo il nostro quinto anniversario e rivolgiamo questa parola ai nostri combattenti: nel sesto anno della nostra resistenza, noi estenderemo l'autodifesa in tutte le aree della società, nello spirito della guerra urbana. La nostra dedizione è alla bandiera che ci è stata data da quelli che sono caduti, e noi la porteremo tutto il tempo necessario! "

Allegato 2

Le Unità di Difesa Civile lanciano un' "Offensiva di rappresaglie"

Poiché il fascismo dell'AKP non abbandonerà il campo senza intervento esterno, le Unità di Protezione Civile YPS e YPS-Jin hanno lanciato un' "offensiva di rappresaglie" verso la contro-guerriglia e i suoi sostenitori in Kurdistan settentrionale.

Le Unità di protezione civile YPS (Yekîneyên Parastina Sivîl) e l'organizzazione autonoma delle donne YPS-Jin hanno annunciato una "offensiva di rappresaglie contro gli imperialisti e i loro

complici "in Kurdistan del nord. In un comunicato stampa, il coordinamento delle due organizzazioni della gioventù hanno descritto il contesto, gli obiettivi e le modalità d'attuazione dell'offensiva. Riportiamo di seguito la seguente dichiarazione:

"Nessuna forza politica o militare, benché indebolita, anche sul punto di disintegrarsi, dissolversi, non scomparirà dalla scena se la sua esistenza non sarà spezzata da un'altra forza. Qualsiasi forza politica o militare non rassegnerà mai facilmente il suo potere ad un'altra forza. Questa regola si applica in particolare alle strutture fasciste.

Dall'esperienza passata, noi lo sappiamo fin troppo bene rispetto alla realtà del fascismo. In Kurdistan e in Turchia il fascismo è già stato istituzionalizzato dall'AKP / MHP.

Proprio come i suoi predecessori questa nuova edizione del fascismo non lascerà il campo senza intervento esterno, ma cadrà solo sotto il pugno della resistenza rivoluzionario. La resistenza sviluppata fino ad ora ha già portato il fascismo alla soglia della disintegrazione. Questo è il motivo per cui la sua parola

d'ordine è: sempre più fascismo, sempre di più massacri.

La storia dell'umanità è piena di resistenze sociali per i diritti e le libertà democratiche, contro gli oppressori, i colonialisti, i fascisti e gli Stati della conservazione. Nelle strade, nei quartieri, villaggi, comunità e città, il sentimento di libertà dei popoli ha contrastato la cultura di potere statale e di brama di dominio, trasformandosi in rivoluzioni che hanno plasmato la storia umana. Le resistenze per l'autogoverno nel Kurdistan settentrionale segnano un importante sviluppo nel processo rivoluzionario della lotta di liberazione kurda. L'esercito fascista, impregnato di razzismo fanatico, è venuto ed ha attaccato la nostra gente con volontà genocida, ma si è letteralmente infranto contro la leggendaria resistenza dell'autogestione. La difesa della propria esistenza e libertà, sostenuta con una consapevole e attiva azione di autodifesa, allarga il fronte del popolo, mentre il fronte nemico viene respinto.

Da Cizîr (Cizre), Sûr e Silopiya (Silopi), la resistenza si è diffusa a Nisêbîn (Nusaybin), Şirnex (Şirnak), Geve (Yüksekova) e Hezex (Idil), unendo il popolo e la guerriglia in una guerra popolare rivoluzionaria. Martiri come Çiyager, Zeryan, Xebatkar, Çeko, Êriş, Ruken, Islam e Axîn, che lo spirito disinteressato di questa resistenza ha immortalato, non erano solo pionieri che hanno praticamente dimostrato il modo in cui la lotta per la libertà si realizza vittoriosamente: hanno anche mostrato come il colonialismo può essere battuto. Oggi più che mai è il tempo dei militanti rivoluzionari, pionieri e patrioti. Questo è il momento di Çiyager, Zeryan e Mehmet Tunç.

Non è tempo di stare a casa, ma nella resistenza. È quindi il momento di sviluppare una linea di resistenza efficace contro il fascismo l'AKP / MHP, che è sull'orlo del collasso, sulla base della strategia rivoluzionaria di guerra popolare. È solo in questo modo che la dittatura fascista potrà essere rimossa.

L'unico dovere rivoluzionario e patriottico nel tempo presente è quello di sviluppare questa linea di combattimento. Il confine tra la perdita delle basi dell'esistenza e l'auto-liberazione è molto sottile, come mostra la storia della nostra gente. È solo grazie alla resistenza che

siamo stati in grado di raggiungere il punto in cui siamo oggi. Il nostro presidente, Abdullah Ocalan, ha condotto offensive contro il sistema genocida e conquistato risultati.

Pure nella prigione dell'isola di Imrali, in condizioni di totale isolamento, senza autocompiacersi, ma con uno stile offensivo. Questa caratteristica di leadership è una caratteristica essenziale della nostra tradizione di resistenza.

Questa determinazione è alla base di tutti i risultati ottenuti nella realtà del Kurdistan. Con la forza e il morale che questa tradizione di lotta ci dà, e il sapere che la resistenza è l'unico modo per combattere il fascismo razzista fanatico e suoi complici responsabili dei massacri del nostro popolo, noi, YPS e YPS-Jin, iniziamo la nostra "offensiva di rappresaglie contro gli imperialisti e i loro complici."

Finché la dittatura fascista non sarà distrutta, che i suoi complici e i suoi sostenitori non saranno eliminati, l'esistenza e la libertà del popolo curdo non possono essere garantite.

Il punto è che noi facciamo una guerra contro il fascismo per l'esistenza, è quindi logico che la non-esistenza non può che essere negata.

Vivere con il fascismo è impossibile.

L'unica cosa possibile è opporsi e combatterlo. È necessario estendere e sviluppare la resistenza e la lotta a tutti gli ambiti della vita. Istituzioni, quadri e strutture del colonialismo fascista sono ovunque. Grazie all'impunità e al clima da guerra speciale in

Kurdistan, i fascisti e i loro sostenitori si muovono senza ostacoli nelle nostre città e villaggi, opprimendo crudelmente le nostre famiglie per spingerle a tradire i propri valori. È ovvio che come figli e figlie rivoluzionari e patrioti del nostro popolo, non possiamo guardare inerti svolgersi questi eventi. Nel quadro dell'offensiva che abbiamo lanciato, non resteremo senza reagire contro questa rete di agenti e sostenitori del fascismo. In quest'ottica, le nostre unità non devono attardarsi nella pianificazione delle operazioni concrete. Senza limitarsi nella libertà di movimento a causa della pandemia Corona, devono sviluppare opzioni creative e agire di conseguenza con stile offensivo.

Nel contesto della responsabilità storica che le nostre esperienze portano, ci sono possibilità e metodi che ognuno di noi può utilizzare in città,

nei quartieri e nei villaggi per rafforzare la resistenza. Nemici non sono solo i soldati e la polizia. Ci sono anche traditori nella vita di tutti i giorni che attaccano il "curdo libero" e la sua vita. Tutti i collaborazionisti e sostenitori del fascismo che si sono infiltrati nella nostra società, operando per la conservazione del fascismo AKP / MHP, fanno parte della lista dei nemici. Queste persone che si sentono protette nel quadro delle relazioni di vicinato e parentela, che sfruttano le relazioni sociali calorose del popolo curdo, creano una situazione più pericolosa del corona virus. Dobbiamo proteggerci da loro e mantenere le distanze. I sostenitori del fascismo non meritano nemmeno di essere salutati. Non abbiamo dimenticato Mehmet Tunç e Sêvê Demirel, che hanno resistito generosamente per

l'autonomia, né i massacri bestiali dello Stato all'epoca. Durante gli ultimi quattro anni ogni momento è passato mescolando la rabbia con il fuoco di vendetta che brucia in noi. Con lo stile offensivo di Şehîd Çiyager, ci siamo riorganizzati e ci siamo gettati sul compito del tempo: esigere le responsabilità dal regime AKP / MHP. Fintanto che l'oppressione del nostro spirito non sarà spezzata, fintanto che non potremo vivere una vita libera, finché gli attacchi genocidi non finiranno, noi condurremo azioni di vendetta in tutte le circostanze". Dopo aver letto la dichiarazione, l'YPS / YPS-Jin hanno commentato il primo attacco dell'offensiva di rappresaglie. Secondo il comunicato, uno delle loro unità ha eseguito un sabotaggio contro Selahattin Yildirim, paramilitare di origine curda della famigerata "Unità pugnale" (Hançer Timi), il 27 Aprile a Dergule vicino a Şirnex. Queste forze controrivoluzionarie hanno acquisito una famigerata notorietà negli anni '90 per crimini come il rapimento, l'estorsione, la tortura e lo stupro di civili curdi. Secondo l'YPS, Yildirim, che è stato gravemente ferito durante l'operazione, avrebbe preso parte ai massacri dell'esercito turco durante il coprifuoco e l'assedio nel Kurdistan settentrionale tra il 2015 e 2016, oltre a operazioni contro i guerriglieri. "Ha combattuto contro la sua stessa gente ed è responsabile della morte di molti patrioti curdi", hanno dichiarato. Anche Yildirim ha partecipato all'attacco del cimitero guerrigliero di Gabar."

Eylem NEWROZ Membro della Gioventù Rivoluzionaria del Kurdistan

La guerra nelle città e la guerriglia urbano come strategia di guerra rivoluzionario popolare

Il concetto di guerriglia urbana - Autogestione / resistenza in Kurdistan - Contesto regionale e storico - I guerriglieri del 21 ° secolo - Dibattiti strategici - Vittoria sul fascismo, sul neo-osmanismo - Creare le proprie strutture - Il "processo di soluzione" - Organizzare la gioventù - Attacco al Rojava - Il sollevamento di Kobanê - Cambio di visione degli USA - Il massacro di Suruç - La difesa delle città - Bombe e massacri - Valutazione e riorganizzazione - Sconfitta o successo? - Il movimento Serhildan - Il movimento rivoluzionario unito dei popoli - HBDH - La linea d'azione dei "Figli del Fuoco" - Smascherare la falsa pace.....01

Allegato 1

YPS: Fucile in mano e determinazione nel cuore

Sono passati ormai cinque anni dalla creazione delle YPS e YPSjin per combattere, in coordinamento, contro il terrore dello Stato turco nel Kurdistan settentrionale.....19

Allegato 2

Le unità di protezione civile lanciano la "Offensiva di rappresaglia"

Poiché il fascismo dell'AKP non abbandonerà il campo senza intervento esterno, le unità di difesa YPS civili e YPS-Jin hanno lanciato una "offensiva di rappresaglie" verso la contro-guerriglia e i suoi collaborazionisti nel Kurdistan settentrionale.....21

Dibattito Internazionale

Dibattito internazionale 1.

Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente. 1982-85. Risoluzione strategica n° 19: "Le lotte della classe operaia e la situazione politica generale in Italia. Documenti della battaglia politica all'interno dell'avanguardia rivoluzionaria italiana". Risoluzione strategica n° 20.

Dibattito internazionale 2.

Documenti del 1° Congresso del Partito Comunista del Perù (1988).

Dibattito internazionale 3.

Comitato Centrale del Partito Comunista del Perù: "Sviluppare la guerra di popolo al servizio della rivoluzione mondiale!"

Dibattito internazionale 4.

Analisi e dibattiti sulla strategia e la tattica della lotta armata. "Categorie di politica militare rivoluzionaria" di T. Derbent. "Rivoluzione, violenza e movimento comunista" del gruppo Zimmerwald. Prima edizione, (2007. Seconda edizione: 2012).

Dibattito internazionale 5.

Testi del CPP-M; "La rivoluzione è necessaria - La rivoluzione è possibile! (2009)

Dibattito internazionale 6.

Un documento del Partito Comunista dell'India (Maoista): Prospettiva urbana (2010).

Dibattito internazionale 7.

Riflessioni sulla prospettiva e le strategie del processo rivoluzionario da parte dei membri di "Lotta Rivoluzionaria" dalla Grecia, dei prigionieri del PCP-M dall'Italia e del gruppo Zimmerwald.

Dibattito internazionale 8.

Prospettiva rivoluzionaria - Il cuore della politica rivoluzionaria. Alcuni contributi da Italia, Turchia, Grecia e Svizzera (2013).

Dibattito internazionale 9.

Riza Altun (membro fondatore del PKK, membro del Comitato Centrale del PKK e allo stesso tempo membro del Consiglio Esecutivo del KCK, portavoce della Commissione Relazioni Estere del KCK): "Combattiamo per il socialismo democratico". T. Derbent : "Lenin e la guerra". (2017)

Dibattito internazionale 10.

Comprendere il Rojava come un processo rivoluzionario (Intervista con Riza Altun - PKK - nell'aprile 2018).